CINEMA

Dal teatro "La tempesta" sbarca a Ischia

ANGELA **CALVINI**

Prospero non è più il Duca di Milano, ma il signore di Ischia. E l'isola verde, con il suo Castello Aragonese e i suoi scorci sospesi tra mare e roccia, si trasforma nell'approdo magico immaginato da William Shakespeare. È l'intuizione da cui nasce *La Tempesta*, il film dell'attore e regista teatrale Giuseppe Scordio, presentato alla 24ª edizione dell'Ischia Film Festival: un'opera dichiaratamente ibrida, a metà tra teatro e cinema, che conserva la forza della parola shakespeariana e la immerge nella natura selvaggia dell'isola.

Prodotto da iBeHuman e Spazio Tertulliano di Milano, con la regia di Giuseppe Scordio e Attilio Tamburini, la riduzione insieme a Gianfilippo Maria Falsina Lamberti, il film sceglie un cast di interpreti provenienti dal teatro – da Stefano Annoni a Gustavo La Volpe e Gianni Quillico – e una messa in scena essenziale, quasi pasoliniana, che rinuncia agli effetti spettacolari per affidarsi alla potenza dei luoghi e degli attori. Il testo originale è rispettato, pur alleggerito per condensare il racconto in un'ora e venti minuti.

La vicenda è quella nota. Di ritorno da Tunisi, i nobili di Milano e Napoli vengono travolti da una tempesta e approdano su un'isola dove le regole del potere umano non valgono più. Qui Prospero li costringerà a confrontarsi con le proprie colpe, mentre Miranda continuerà a rappresentare la possibilità di un mondo diverso. La natura, più che semplice sfondo, diventa protagonista: un luogo in cui l'uomo è chiamato a fare i conti con i propri limiti e dove la riconciliazione appare ancora possibile.

Per Scordio il progetto nasce da un'altra tempesta, quella della pandemia. «Il lavoro nasce durante il lockdown, quando teatri e cinema sono stati i primi a spegnere le luci. Sembrava impossibile continuare a fare il nostro mestiere e proprio allora è nata l'idea di trasformare quell'impossibilità in un atto di resistenza artistica». Da qui la scelta di Ischia, che assume un significato simbolico oltre che scenografico. «L'isola non è solo un luogo geografico, ma uno spazio dove la scena può tornare ad accendersi. In un tempo segnato dall'isolamento diventa il luogo in cui l'arte ritrova la sua dimensione originaria, in dialogo diretto con la natura».

Fin dalle prime immagini compare una scritta programmatica: Questo non è un film. «Volevamo dichiarare subito che si tratta di un progetto sospeso tra cinema e teatro, un'opera volutamente non convenzionale che dialoga con la tradizione del cinema poetico». Anche la struttura segue questa idea. «Il racconto nasce in teatro, si sviluppa sull'isola e ritorna infine a teatro, luogo della memoria e della rinascita. Come Prospero torna a Milano per riprendersi il suo ducato, così l'artista torna a riappropriarsi del proprio spazio creativo».

Ma il riferimento a Shakespeare non è un semplice omaggio. «*La Tempesta* diventa uno strumento per interrogare il presente. La pandemia è stata la nostra tempesta contemporanea, che ci ha ricordato la fragilità dell'uomo e la necessità di ristabilire un rapporto più rispettoso con la natura e con il pianeta». Del resto, osserva Scordio, «Shakespeare parlava già oltre quattrocento anni fa del potere della natura di nutrire tutta l'umanità».

Il messaggio finale è affidato a Miranda, figura di innocenza e speranza. «Rappresenta la possibilità di una rinascita, soprattutto per le nuove generazioni. Per questo il mio sogno è portare il film nelle scuole medie e superiori, offrendo ai ragazzi un modo diverso di incontrare Shakespeare». E le ultime parole restano quelle del Bardo, che chiudono anche il film: «Noi siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infanzia e cultura, l'autunno caldo Rai

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.